

Transalp

Giorgio Trovamala

TRANSALP

racconto

**PRIMA
PARTE**

L'attentatore

Al momento del decollo, mentre tutti si allacciavano le cinture, il Capitano G osservò per la prima volta con attenzione il suo vicino nell'ultima coppia di posti in classe turistica, che occupava il sedile presso l'oblò e che non aveva allacciata la cintura. Prima aveva guardato di sfuggita, notando la carnagione scura, ma soprattutto il cappuccio del montgomery che copriva quasi interamente il viso. Ora scoprì qualcosa d'altro che lo fece sobbalzare e che lo mise immediatamente in azione: il giovane indossava un solo guanto, il destro, che nella parte interna dell'indice e del medio portava due tondini di metallo, grossi all'incirca come un cent. Senza un attimo di esitazione, mentre l'aereo decollava, il capitano G prese un fascio di dépliants dalla rete sul retro del sedile anteriore, e lo infilò tra le dita del vicino, cui appoggiò rapidamente una mano sul mento una dietro al collo, torcendo di colpo la testa che si afflosciò sul petto. Abbassato il cappuccio, reclinato un poco lo schienale e allacciata la cintura di sicurezza del vicino, chiamò la hostess chiedendole un paio di forbici e di avvisare immediatamente il Comandante che voleva parlargli con urgenza. Mentre la hostess entrava nella cabina di co-

mando, G tagliò un pezzo della manica destra del morto e la fece scendere fino ad imbrigliare le dita, strette intorno alla carta che isolava i contatti. Assordato dal rumore del decollo, nessun suono particolare aveva accompagnato l'omicidio, tranne un lieve schiocco, simile a quello che si fa spezzando un rametto secco. Quando l'hostess tornò, le disse di lasciare che il vicino riposasse, dato che aveva avuto un lieve malore, ormai superato. Le avrebbe chiarito meglio dopo avere parlato con il Comandante; "Per il momento stia alla larga, mi raccomando".

Stava per decidere come togliere al giovane il panciotto imbottito di esplosivo, ma ci ripensò e invece gli chiuse accuratamente il montgomery, stringendo bene la cintura di sicurezza.

Il Capitano G

Il Capitano era bruno e non molto alto, con fattezze che orientavano verso una sua origine meridionale. Parlava correntemente quattro lingue e di altre tre conosceva i rudimenti. Come karateka aveva sempre vinto tutti gli incontri per la eccezionale rapidità di riflessi. Mentre entrava nella cabina di comando, G rifletteva sugli aspetti della situazione e sulle prevedibili conseguenze. Il Comandante era un tipo di mezz'età, che fu subito in grado di capire la gravità del pericolo corso e che mostrò la sua riconoscenza al capitano G lasciando che prendesse l'iniziativa nelle necessarie operazioni. Volle anzi che ogni componente dell'equipaggio fosse presente e in grado di esprimere la propria opinione. Il grosso problema in gioco aveva due aspetti: come liberarsi del cadavere senza lasciare tracce che lo collegassero con il loro aereo e come far risultare arrivato in Germania il giovane kamikaze. Su come scaricare il corpo venne deciso in linea di massima rapidamente, dato che l'unica via d'uscita doveva essere a poppa e quindi dal salottino cucina-dispensa dove lavoravano le hostess e si apriva il portello di coda. Occorreva prima perdere quota per evitare che l'apertura del portellone per espellere il

cadavere avvenisse quando era ancora troppo forte la differenza di pressione tra l'aria esterna e quella della carlinga. Aprire il portellone a dodicimila metri sarebbe stato pazzesco e comunque impedito dai sistemi di sicurezza. Era quindi necessario perdere quota fino almeno a tremila metri o anche meno e a quel punto pressurizzare a duemila metri la cabina passeggeri in modo che la differenza tra l'atmosfera esterna e quella della carlinga risultasse circa di una atmosfera . Si poteva così evitare il blocco dei portelli . Per effettuare la manovra il Comandante doveva chiedere l'autorizzazione ai controllori del volo, affermando che aveva bisogno di scendere per controllare uno strumento in lieve avaria. Avrebbe anche dovuto rivolgersi ai passeggeri avvertendo che si sarebbe verificato un momentaneo modesto aumento della pressione. Era importante considerare che non si poteva rischiare di far arrivare a terra la salma intera, con la possibilità che piombasse nelle vicinanze di qualcuno o comunque destasse allarme. Né d'altra parte si poteva fare a pezzi il cadavere. Il secondo pilota propose di sganciare il corpo in uno dei molti laghi bavaresi che sorvolavano, ma l'idea venne subito esclusa, perché si sarebbe capito che proveniva dal loro aereo, individuabile poi attraverso la località del ritrovamento e la conoscenza del volo prenotato dall'arabo. Per il momento occorreva trasportare la salma nel ripostiglio senza insospettire i passeggeri. Nell'elenco dei viaggiatori non compariva alcun medico, e questa era una fortuna perché il brevissimo trasporto nella dispensa poteva essere giustificato da un malore di poco conto.

Uscita di sicurezza

Lo steward aiutò il Capitano G prendendo anche lui sottobraccio il kamikaze defunto, e portandolo di peso nella vicinissima cabina posteriore, che si apriva subito dietro il sedile occupato dal capitano e dall'arabo. Le hostess rassicurarono i pochissimi interessati dicendo che si trattava di un lieve svenimento, ma che erano in grado di rimettere rapidamente in sesto il giovane il quale, a detta del suo compagno di viaggio, era spesso soggetto a leggeri malori e stava proprio andando in Germania per curarsi. Dal colloquio nella cabina di comando, cui partecipava tutto l'equipaggio, era emersa la seconda necessità assoluta: dimostrare che l'arabo era entrato in Germania utilizzando i suoi documenti. Per quanto riguardava l'eliminazione del corpo dell'arabo che sembrava impossibile, G aveva raggiunto la convinzione che poteva riuscire a liberarsi della salma senza arrischiare che qualcuno potesse comprendere la fine che l'arabo aveva fatto, seppure operando con moltissima attenzione e un po' di fortuna. G espresse la sua idea assicurando di essere in grado di portare a termine da solo l'operazione, forse un po' complicata e pericolosa, ma che era l'unica in grado di garantire l'impossibilità di rintracciare il

luogo dell'uccisione. Il cadavere doveva essere mollato con la carica di esplosivo che portava addosso pronta a scoppiare in aria, distruggendo il corpo. Si poteva infatti consentire che il contatto fra le dita della mano destra, e la conseguente esplosione della carica, avvenissero poco dopo l'uscita del cadavere dal portello. G aveva in mente tutti i particolari che avrebbero consentito l'impresa . Rimaneva il problema di far registrare i documenti, in modo che apparisse un visto di ingresso in Germania dell'arabo.

Il Comandante chiese a G se per il visto era il caso di farsi aiutare dal Servizio Segreto italiano, ma G lo escluse subito "I servizi sono caduti in mano a personaggi, che con gli arabi fanno notoriamente l'amore. Hanno sbattuto fuori il Colonnello Lo Faso, degnissima persona molto competente, e hanno affidato il comando a un carrierista di poco valore. Ne abbiamo avuto la prova recentemente quando i servizi segreti inglesi hanno trasmesso ai nostri un elenco di spie italiane per conto dell'URSS. Nell'elenco c'erano importanti personalità" "Anche il capo del Governo?" "chiese il Comandante. " In un primo breve momento, ma solo per la sua boriosa stupidità . Infatti voleva farsi credere informatissimo su tutto e all'ambasciatore russo forniva notizie a volte fasulle sui rapporti tra Stati Uniti e Israele. Gli americani se ne accorsero presto e cominciarono a passare pillole avvelenate, ma anche i russi compresero quanto valeva e lo declassarono da confidente ad amico.

"Esclusi gli italiani e anche gli americani, con cui sarebbe impossibile comunicare senza incappare nella strettissima sorveglianza degli arabi, siamo nei guai" – disse il Comandante. Una hostess però disse che suo padre era un funzionario dell'ufficio immi-